

Giulio fa cose

Giulio era un cittadino italiano, un cittadino europeo che aveva scelto la cultura come strumento di solidarietà e giustizia sociale. E che il 3 febbraio 2016, quando il suo corpo fu trovato ai bordi dell'autostrada che collega Alessandria al Cairo, aveva 28 anni.

Erri De Luca ha scritto che “la verità non viene regalata né offerta, va scippata a pezzettini, brandello per brandello. Quello che siamo riusciti a ottenere lo dobbiamo alla mobilitazione civile dei genitori di Giulio, che si sono caricati questo bisogno di verità e ci hanno trascinato con loro”.



(...) Ci hanno detto che, cercando su Google i nostri nomi, viene fuori per prima cosa la parola “forza”. Ce lo chiedono spesso, in effetti: “Come fate ad avere tutta questa forza, questo coraggio?”.

È una domanda che ci pongono fin dall'inizio di questa tragedia.

Ci rendiamo conto che qualcuno – come successe con un politico, in uno dei primi nostri viaggi a Roma – vorrebbe rinchiudere la nostra vita, la nostra identità, nell'immagine dei “genitori della vittima” e di vittime a nostra volta. Ecco, non ci stiamo. Perché noi non ci siamo messi a tavolino per decidere come essere. Noi siamo così. Lo siamo da sempre.

Noi siamo forti perché sappiamo di aver subito un'ingiustizia. E abbiamo la coscienza pulita. Nostro figlio era uno studioso serio, un ragazzo onesto, cresciuto con valori e principi sani.

Non lo abbiamo ucciso noi.

Chiuderci in noi stessi, abbandonarsi al dolore significherebbe tradire i nostri valori, la nostra identità individuale e di famiglia. Non ci stiamo però a farci dire dagli altri chi dobbiamo essere, come dobbiamo comportarci. Abbiamo il diritto di sceglierci, come tutti gli altri, la nostra vita futura. Di affrontare a modo nostro il nostro dolore.

L'uccisione di Giulio, certo, ha cambiato tutto: oggi, per esempio, ci capita, come

in passato, di entrare nelle chiese e fotografare le Madonne, con il Cristo morto tra le braccia. E ci troviamo a pensare: almeno Maria ha avuto la possibilità di tenere suo figlio tra le braccia... Ti abitui a convivere con un dolore non sopportabile. Ma quel dolore non può rappresentare un freno per quello che invece riteniamo, da genitori e da cittadini, necessario fare. Mai come in questo momento è fondamentale per noi difendere la nostra identità. Di uomini, di donne e di genitori. Soltanto così possiamo essere certi di difendere l'identità di Giulio.

Noi rifaremmo tutto. Non potremmo essere diversi da quello che siamo stati. Per questo non ci fermeremo. Per questo pretendiamo, senza possibilità di sosta o di pace, verità e giustizia.

Estratto dal libro

Giulio fa cose

di [Paola Deffendi](#), [Claudio Regeni](#)

